

“UNO DI VOI È UN DIAVOLO!”

Percorso penitenziale utilizzato per i giovani in occasione
del XXV Congresso Eucaristico Nazionale 2011



Dal Vangelo secondo Giovanni (6, 53-71)

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: “Volete andarvene anche voi?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”. Gesù riprese: “Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!”. Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.

Il brano del Pane di Vita offre diversi motivi di riflessione che possono aiutarti a preparare il tuo cuore all'esame di coscienza e all'incontro con la misericordia del Padre. Le tue attese, i tuoi dubbi, le tue fatiche e le tue gioie di questo momento, sono la via attraverso la quale il Signore desidera entrare nella tua vita.

È un momento cruciale. Tanti dei tuoi discepoli, Signore, si allontanano dopo aver ascoltato il discorso sul pane di vita. Sottoponi in modo risoluto la questione anche ai tuoi amici più intimi: hai parlato di qualcosa che non sei disposto a rivedere per facilitare i tuoi interlocutori. La tua persona chiede una decisione, produce qualcosa di nuovo nei tuoi interlocutori, non lascia uguali a prima.

“Uno di voi è un diavolo!”.

Sono parole dure, Signore! Ti riferisci a Giuda, che ti avrebbe tradito ... Ti riferisci solo a lui? Anche a Pietro in un'altra occasione hai detto parole simili: “*Va dietro a me, Satana!*” (Mt 16, 23). Forse lo dici anche a me: anch'io posso essere diavolo? come può avvenire?

Diavolo è colui che divide, ferisce, inganna, calunnia. È colui che disgrega: opera una divisione profonda nel cuore dell'uomo. A volte sperimento questa disgregazione interiore, anche se non sempre ne sono consapevole, o magari cerco di nascondermelo. Può succedere che in famiglia mi comporti in un modo, nello studio o sul lavoro in un altro, con gli amici e in parrocchia in modi ancora diversi ... Non è questa falsità?! Posso diventare come un camaleonte, che cambia colore a seconda dell'ambiente, e questo può arrivare fino ad essere quasi normale per me!

Oppure può succedere di dividere per vanità, quando tutto deve ruotare attorno a me, o per arrivismo,

dove, pur di mettere in luce me stesso, è possibile arrivare a considerare chiunque altro un nemico, oppure per durezza o semplicemente per intemperanza, perché fatico a dominarmi in certe situazioni. In fondo il male, in modo diverso nelle varie circostanze, tende sempre a presentarsi come una cosa vantaggiosa per me.

Tutto diventa ancora più pressante nelle relazioni più importanti. Tanto più una situazione è intima, tanto più è esposta al rischio del tradimento, della divisione, tanto più gesti e parole acquistano un senso profondo che implica tutto me stesso, nel bene e nel male. Non è un caso che proprio nell'ultima cena sia esploso il tradimento di Giuda!

Quante occasioni di bene perse, quante superficialità, quante grossolanità... Chiamo alcuni "amici", ma cosa sono disposto a dare per loro? Alle volte può anche accadere di ritrovarsi insieme contro qualcuno: davanti sorrisi, alle spalle critiche cattive, che scavano solchi di male.

Cosa rivelano di me i miei gesti e le mie parole? Manifestano la verità del rapporto che vivo o sono gesti e parole che diventano addirittura il contrario di quello che dovrebbero essere, segni di egoismo e non di dono? Del resto Giuda ha tradito Gesù con un bacio, e Gesù di questo è profondamente amareggiato: *"Giuda, con un bacio mi tradisci?"* (Lc 22, 48). Quel gesto, che è un gesto di amore, è incompatibile con la condizione interiore di Giuda, è contraddittorio. La divisione è entrata fin nell'intimo, ha dissociato ciò che vive l'anima da ciò che si manifesta fuori: le parole, i gesti, gli sguardi non sono più limpidi, puri, ma doppi, falsi.

Il mio cuore di giovane grida: non può essere così, non posso arrendermi a questa condizione! Proprio le relazioni più vere della mia vita rivelano chi sono ed, insieme, esigono una profonda unità interiore per poter essere davvero in comunione. Sento l'urgenza di essere veramente integro, sento il bisogno di essere ricomposto in quell'unità in me stesso e con gli altri, che non so darmi da solo, ma che richiede tutta la mia responsabilità per poter essere possibile: ho bisogno del tuo aiuto, Signore, per ricomporre in unità tutti i frammenti della mia persona ... pensieri, volontà, affetti, gesti, parole, sguardi: questa è la salvezza che attendo da Te, questa è la mia felicità.

"Signore, da chi andremo?"

Chi può sanare la disgregazione del mio cuore? In chi trovo profonda unità? In chi non c'è distanza tra "ciò che dice" e "ciò che fa"? In Te, Signore: Tu sei l'esempio dell'umanità vera, pienamente trasparente, luminosa, in cui non c'è separazione, non c'è falsità. Anch'io, come Pietro, intuisco che in Te trovo la risposta al mio desiderio di unità e di comunione: *"Tu hai parole di vita eterna"*.

Avevi appena parlato di qualcosa di molto "concreto" e che allo stesso tempo ha un ruolo determinante per la salvezza dell'uomo: del tuo corpo che ci nutre per la vita eterna! La difficoltà di concepire nel modo giusto questa concretezza aveva allontanato molti. Qualcuno aveva pensato che si trattasse di mangiare le tue carni, qualcuno probabilmente non riusciva neanche a farsi un'idea di cosa Tu intendessi, a qualcuno forse sembrava pazzia.

Non è semplice concepire questa profonda unità di corporeo e spirituale, eppure proprio questo è il segno della salvezza: Tu, Signore, guarisci la frattura causata dal peccato. Fin dall'inizio il peccato distrugge: allontana l'uomo da Dio, lo divide in se stesso e lo separa dagli altri uomini. Questa è l'opera del Maligno, a cui noi ci pieghiamo. Essa introduce una distorsione nella natura, introduce la menzogna, la falsità: i beni non sono più intesi per la comunione, ma per l'egoismo; il corpo non è più vissuto per il dono e l'accoglienza, ma per il piacere; la libertà non implica più la mia personale adesione alla verità,

ma viene concepita piuttosto come il modo di affrancarsi dalla verità.

Diversamente Tu, Gesù, mostri e porti una vita nuova. In Te c'è piena coerenza di vita, e i segni esteriori raggiungono una profondità originaria. La tua parola realizza ciò che esprime: quando dici "i tuoi peccati sono perdonati", è proprio quello che avviene; quando affermi "chi mangia di me vivrà", è proprio ciò che avviene. In questa tua luminosa profondità si manifesta la santità di Dio, ed anche la tua e nostra vera umanità. Comprendo che tutta la vita, tutta la mia vita t'interessa, Signore; comprendo che la mia umanità, con il Tuo aiuto, è capace di Te, e che il peccato sempre mi rovina.

Rimanere nel tuo Amore, Signore, è il segreto per una vita non dispersa, possibilità per un amore fedele. È questo che Tu mi doni nei Sacramenti. In essi, specialmente nell'Eucaristia e nella Riconciliazione, posso attingere al tuo Amore, per vivere pienamente. Aiutami, Signore, a comprendere sempre meglio il mistero dei Sacramenti, segni concreti del tuo desiderio di non lasciarmi solo. Attraverso la Riconciliazione, nel perdono e nella conversione, mi ricomponi in unità, e mi rendi adatto a ricevere l'Eucaristia, affinché possa essere "una cosa sola", senza divisioni in me stesso, con Te e con gli altri. E l'intimità dell'Eucaristia mi risveglia all'esigenza del perdono; soltanto nella relazione viva con Te e con chi mi è accanto percepisco realmente il male del peccato: nel peccato dico no a Dio, agli altri, e anche a me stesso. Viceversa, l'amore autentico coltivato con perseveranza, vissuto nei Sacramenti, è anticipo della vita eterna, del mistero della Risurrezione come esperienza di un cuore e di un corpo perfettamente trasparenti, rinnovati e trasfigurati.

"Volete andarvene anche voi?"

Ascolto anch'io questa domanda. Posso allontanarmi da Te, magari a piccoli passi, oppure posso stringermi a Te, ma non è possibile rimanere fermi. Giuda si è lasciato vincere dal Maligno che lo ha portato all'isolamento radicale e all'autodistruzione; Pietro, pur nelle sue debolezze e nei suoi peccati, si è stretto a Te, sempre si è lasciato perdonare per tornare all'amicizia con Te. Anch'io oggi voglio rispondere alla domanda che ci poni: non voglio minimizzare l'esperienza del male che mi tocca e delle suggestioni del Maligno, e soprattutto voglio aprirmi ancora e di più all'esperienza esigente del tuo amore, che mi attira a Te.

Sostienimi nel mio cammino, perché io tenga viva la certezza che Tu continui a chiamarmi "amico". *"Non sono forse io che ho scelto voi?"*: Signore, Tu mi hai scelto, riponi in me la tua fiducia, mi conosci personalmente, eppure, anche se Tu mi sei vicino, io posso allontanarmi da Te, fino alla possibilità estrema di essere per sempre senza Te. Aiutami a vedere e ad accogliere con piena libertà la tua scelta: vuoi fare della mia vita un vero capolavoro attraverso il mio "sì" quotidiano. Porta a compimento la tua opera in me, perché con le mie sole forze non riesco a restare con Te. Tu edifichi quella unità in me stesso, quella comunione con Te e con gli altri, che sola è vera vita, vita eterna. E questa io voglio.

Fai ora spazio nel tuo cuore alla preghiera, perché il Signore ti illumini nel tuo esame di coscienza.

Seguire Te, Signore, o seguire il Maligno: in fondo è questa l'opzione che la mia vita mi pone. Andare via da Te, anche solo interiormente, o ricominciare a seguirti.

- Penso al **rapporto con Te**, al primato del tuo amore: come si manifesta nella mia vita? Sei al primo posto, come fondamento di ogni cosa? “Tu solo hai parole di vita eterna”, Tu solo orienti e dai senso a tutta la mia vita: ho coltivato questa consapevolezza? O di fatto tante volte vivo senza Te, che è poi contro Te?
- Penso alla **Chiesa**: in essa ho ricevuto il dono della fede, della comunione con Te e con gli altri. L’ho amata e mi sono speso generosamente in essa come in una vera famiglia, accogliendo il dono dell’unità e contribuendo ad una sincera comunione? Mi sono lasciato andare a critiche gratuite o alla superbia di pensare di poter fare a meno della Chiesa? Ho avuto fiducia e attenzione a ciò che Tu, Signore, insegni attraverso di essa? Ho cercato di conoscere e di testimoniare il deposito della fede, di fare miei i contenuti di fede e di morale? Ho accolto i tuoi comandamenti o li ho manipolati, facendomi io stesso misura di ciò che è bene e di ciò che è male? Con la mia vita ho contribuito a manifestare il volto luminoso e santo della Chiesa? L’ho difesa come mistero del tuo corpo? Ho dato, dove possibile, la mia testimonianza pubblica di fede? La mia vita è convincente e bella per poter ispirare altre vocazioni? Mi sono assunto la mia responsabilità nella Chiesa per la fecondità di nuove vocazioni?
- Penso ai **Sacramenti**, particolarmente all’Eucaristia e alla Riconciliazione: in essi si dischiude il segreto per comprendere e vivere nella verità ogni relazione, a partire da quella con Te. La comunione intima con Te e con gli altri richiede un autentico e continuo cammino di perdono, purificazione e conversione, e questo a sua volta trova forza nel desiderio di accrescere la capacità di una vera comunione. Mi sono accostato ai Sacramenti in questa dinamica di vera sequela, affinché portassero frutti di grazia nella mia vita, o mi sono lasciato trascinare dalla pigrizia, dalla distrazione, dalla superficialità, senza coglierne il dono insieme straordinario ed ordinario? Ho vissuto la Messa domenicale come centro della settimana? Ho cercato di alimentarmi frequentemente all’Eucaristia? Mi sono accostato alla comunione in stato di peccato mortale? Ho vissuto la Riconciliazione come impegno gioioso di conversione? Ho avuto la premura di prepararmi bene nella preghiera e con un buon esame di coscienza per vivere questo Sacramento nella verità, oppure mi sono lasciato sopraffare dalla fretta e dalla mediocrità? Ho saputo apprezzare gli altri strumenti che mi sono dati, come la direzione spirituale o le relazioni che costituiscono la mia vocazione, per riconoscere e fare la tua volontà?
- Penso alla **preghiera**, Signore, come partecipazione al tuo dialogo con il Padre. In essa ritrovo l’unità del mio cuore e di tutta la mia vita. È stata per me l’occasione privilegiata in cui maturare le mie scelte, in cui portare le responsabilità, a cui ricorrere nelle gioie e nei momenti di buio? Mi sono esercitato per imparare una preghiera sempre più matura? Sono fuggito dalla necessità della lotta che la preghiera comporta perché tutta la mia vita sia portata davanti a Te? Ho alimentato nell’incontro con Te la certezza di essere amato e chiamato a manifestare il tuo amore in ogni situazione, o ho lasciato che prevalessero il dubbio e lo sconforto?
- Penso alle **mie relazioni**, in particolare alla più intime, che desideri siano segno e strumento della comunione con Te. I miei pensieri, le mie parole, le mie azioni, i miei sguardi sono sempre stati limpidi, puri, o qualche volta sono diventati doppi, falsi, contraddittori rispetto a quello che c’è nel cuore e alle responsabilità che avevo deciso di assumermi? Ho vissuto un amore veramente casto nel mio stato di vita, un amore in cui ogni gesto traduca quella profonda unità di anima e di corpo che Tu ci testimoni? Ho tradito l’amore che ho scelto? Come ho vissuto il dono della mia famiglia, delle persone che mi hai messo vicino nella mia vocazione, della mia comunità, dei miei superiori o delle persone che mi sono affidate? Ho portato divisione per sete di potere, per vanità, per superbia, per arrivismo, per intemperanza, per

codardia? Ho gioito della tua opera nella vita degli altri e nella mia, o mi sono lasciato prendere dall'invidia, da una gelosia possessiva, dalla maldicenza? Ho perdonato? Ho ringraziato per tutto ciò che ho ricevuto? Ho amministrato onestamente e al meglio delle mie capacità ciò che mi è dato: tempo, beni, energie, denaro? Sono stato onesto oppure mi sono creato due etiche: una sul lavoro dove Dio non c'entra e una per il resto della vita? Ho avuto il coraggio di scegliere per me e di richiamare chi mi sta accanto alle esigenze di una vita santa, o mi sono adeguato a "ciò che fanno tutti" per paura di non essere capito, di creare tensioni, di essere criticato, di perdere consenso, di essere lasciato solo? Ho saputo accogliere le tante occasioni di bene che ogni giorno, Signore, mi offri? Mi sono donato fino al sacrificio di me per le persone che amo, o mi sono rinchiuso in me stesso, ritrovandomi poi arido e triste?

Prima di scegliere il sacerdote tuo confessore, puoi fare anche un proposito concreto con cui accostarti al sacramento e aprirti, con l'aiuto della Grazia, ad una vita davvero rinnovata. Se vuoi, scrivilo e conservalo, per poterlo rileggere ogni giorno: è il segno tangibile del tuo desiderio di seguire Gesù, Pane di Vita.

Preghiera del penitente

Padre misericordioso,
è in Te il senso della mia vita.
Nel Tuo Figlio Gesù hai posato su di me il Tuo sguardo
e il Tuo Santo Spirito mi ha riempito di grazia.
Io, **N.**, non mi sono fidato del Tuo amore,
e ora il mio cuore è arido e infelice.
Perdona il mio tradimento:
so che sei più forte del mio peccato
e puoi salvarmi così come sono adesso.
Eccomi! Si compia in me la Tua parola.